Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
140426LFU_GBC2.pdf	26/04/2014	LFU	GB Contri	Redazione	Amicizia Amore Atto Destino Francesco d'Assisi Freud Sigmund Giobbe Imperatore Inconscio Lacan Jacques Legislatore Legislazione Marx Carl Ordine Pensiero Pensiero-organo

SEMINARIO
LETTURE FREUDIANE CON IL PENSIERO DI NATURA
OTTAVA SERIE [1]
DA FREUD AL PENSIERO DI NATURA

Urbino, 26 aprile 2014
QUESTIONI CONTROVERSE: A PROPOSITO DI… *PENSIERO*

Sigmund Freud (1895), *Progetto di una psicologia*
Sigmund Freud (1922), *L'Io e l'Es*

IL PENSIERO COME LEGISLAZIONE

Giacomo B. Contri[2]

1. Il pensiero come atto

Il *pensiero di natura* non è solo un libro, ma un concetto, un'idea chiara e distinta come diceva Cartesio. Esso ha preso le mosse più di venti anni fa, dopo che Raffaella Colombo è venuta a trovarmi con in mano *Progetto di una psicologia*, parlandomene come un libro di Freud rimasto a

[1] Il Seminario è promosso da Maria Gabriella Pediconi, con il patrocinio della Società Amici del Pensiero "Sigmund Freud". Le Letture hanno preso il via nel 2007 e si propongono di rilevare le questioni controverse a partire dal campo della psicoanalisi. Di volta in volta prendono in considerazione un lemma rappresentativo della questione controversa e uno o più scritti freudiani che ne facilitano la trattazione.

[2] Questo scritto è la trascrizione dell'intervento che ha concluso i lavori del seminario *Letture freudiane con il pensiero di natura* che si è svolto a Urbino il 26 aprile 2014. Il lemma controverso messo a tema era *Pensiero*, a partire dai seguenti testi freudiani: *Progetto di una psicologia* del 1895 e *L'Io e l'Es* del 1922. Trascrizione di Anna Vivenzio. Revisione di Maria Gabriella Pediconi. Testo non rivisto dall'Autore.

lungo inedito, non scritto per la pubblicazione. Mi parlò di Freud come quello che aveva scoperto il pensiero. Il pensiero di natura è nato da lì, il merito va a chi è partito per primo. Io non pretendo mai di essere partito per primo.

Poco fa in una breve conversazione qualcuno ha osservato che la parola *pensiero* mette soggezione. Vero. Di quale verità sto parlando? Del fatto che la parola pensiero, che è la prima delle parole amiche – non a caso ho fondato una Società Amici del pensiero – è passata dal lato della ostilità. Sto partendo da ciò da cui sempre è bene partire: accorgersi che nelle nostre vite è successo qualcosa di storto: ciò che era dalla parte giusta è passato alla parte sbagliata.

È da notare che una volta questa diversione dall'amico al nemico, o non più amico, era designata dalla parola *destino*. Se destino, allora soggezione al destino. C'è chi ha dato alla parola destino persino il nome "Dio": Dio avrebbe una volontà che mi fa da destino. In fin dei conti non è così diverso dall'espressione "nascere sotto una stella"; buona stella o cattiva stella, ma in ogni caso "sotto una stella". C'è anche chi, accorgendosi di questa diversione – che poi diventa perversione –, fa un sussulto o più banalmente esclama: "ma cosa è successo?" per poi ricominciare da capo.

Questa stessa osservazione può essere fatta per la parola *amore*. In questo caso il sussulto deriva dall'osservazione pura e semplice di un'esperienza comune fin dall'infanzia: l'amore nelle nostre vite sta sotto il segno – come si dice "sotto il segno delle stelle" – della minaccia di perderlo. A questo gioco non gioco più. Qui è successo qualcosa di storto e preferisco rifiutare ogni significato della parola amore, salvo che un giorno salti fuori che possa averne uno. È stato il mio sussulto di molti anni fa. Non dirò mai più la frase – che è anche il titolo di un vecchio film – *Lassù qualcuno mi ama*. Una frase come questa è da mandare al diavolo ed il nome *diavolo* in questo contesto è usato in maniera adeguata. Il diavolo è l'amore sotto il segno della minaccia.

Prendo spunto da ciò che ha appena detto Raffaella Colombo per notare che potrei andare avanti su questi temi da sussulto. Per esempio, la parola *cosa*, di solito pronunciata alla tedesca, *das Ding*, che i più colti distinguono dalla parola *die Sache*. Perché mai la *cosa* potrebbe cadere sotto la cattiva stella del dubbio della sua esistenza? Bisogna smettere di pensare che le parole – come voleva Platone – sono i nomi delle cose: esse sono piuttosto nomi delle azioni. La cosa, infatti, esiste nel suo effetto: per esempio, una penna può essere usata per scrivere o lanciata come oggetto contundente; pertanto, stante queste due azioni, il dubbio su questa cosa non nasce più. Idem per qualsiasi altra cosa.

I nomi sono nomi di azioni, anche se privilegio la parola *atto* sulla parola *azione*. Il pensiero è atti, anche se non ancora motori o muscolari.

2. Il pensiero come ambizione

In tempi recenti ho conferito a Papa Francesco il titolo di Socio Onorario della *Società Amici del Pensiero*. In questo caso il mio potere è superiore a quello del Papa perché egli, diversamente da me che gli ho conferito il titolo – del quale potrebbe infischiarsene completamente –, non ha il potere di conferirmi alcun titolo. Potrebbe venirgli in mente dopo una sbronza di conferirmi il titolo di cardinale e allora piuttosto scapperei in Africa, non vorrei fare assolutamente il cardinale. Qualcuno potrebbe dire che, dato che io sono socio di diritto della società detta Chiesa Cattolica – lo dice il Diritto Canonico – allora il Papa potrebbe privarmi di questo titolo; in realtà il Papa, secondo il Diritto Canonico, non ha questo potere, non può espellermi. Si potrebbe dire come alla fine di una partita di calcio: Giacomo Contri uno, Papa Francesco zero.

Così dicendo sto solo cercando di introdurre di che cosa si tratta quanto al pensiero, a partire da Sigmund Freud, e sto parlando di *ambizione* nella mia forma personale che ha i caratteri della modestia. Ma chi l'ha detto che la modestia e l'ambizione sono agli antipodi?

È cosa abbastanza nota che io sono un cuoco: infatti quasi tutti i giorni preparo un piatto e chi vuole se ne alimenta. Non faccio teoria e chi me ne attribuisce una mi ingiuria. È da notate che dicendo così sto seguendo pari-pari la lettera freudiana.

Nella Trentacinquesima lezione di *Introduzione alla psicoanalisi*,[3] intitolata *Una visione del mondo* – cioè una concezione del mondo, un punto di vista – Freud dice: come fondatore della psicoanalisi non ho nessuna *Weltanschauung*, non ho nessuna teoria, nessuna concezione del mondo, nessun punto di vista psicoanalitico. Quanto si siano discostati gli psicoanalisti da Freud, lo si vede anche dall'uso dell'espressione: "dal punto di vista psicoanalitico". Non c'è un punto di vista psicoanalitico, il pensiero non è un punto di vista.

Tornando alla mia attività di cuoco, l'espressione *alimento intellettuale* è un'espressione molto opportuna. Freud ha avuto a che fare, come tutti noi, con un mondo di anoressici. Infatti non tutti mangiano e se l'anoressica non mangia non è perché scosta con schifo il piatto in quanto cattivo. Questo sarebbe un caso di buongusto: vi mettereste a curare come psicopatologia un caso di buongusto?

Da molti anni valorizzo la frase finale di Voltaire nel *Candide*: «in fin dei conti si tratta di coltivare il proprio giardino».[4] Si sostituisca la parola *giardino* con la parola *pensiero*: coltivare il pensiero sarà come coltivare il giardino o tenere in ordine la casa o l'auto, così come si coltiva una relazione. Tutto dipende dalla coltivazione. Oggi, la parola cultura contiene una grande pecca, perché non comporta l'idea di coltivazione, proprio come si coltiva una relazione o la cucina. Io coltivo la cucina e faccio il cuoco, inoltre solo sotto il profilo del cuoco posso ammettere di essere uno *chef* – che in francese vuol dire capo - ma, fino a quando ci sarà qualcun altro più *chef* di me io non sono un capo e non lo voglio essere, piuttosto scappo in Africa.

3. Freud imperatore

Va fatta innanzitutto una osservazione: chi è Freud?

Io partecipo della domanda "chi è Freud?" servendo, come cuoco, piatti derivati da Freud, facendogli fare tra l'altro un passo in avanti. Non sono lì semplicemente a compitare Freud meglio di altri. Da cuoco offro pietanze ai mangianti; i mangianti possono farsi cuochi; peraltro io stesso sono un mangiante con piacere.

Freud è stato un *imperatore*.

Sara Giammattei ha ricordato che ho usato in passato l'espressione "esploratore" e mi pare di ricordare che quando parlavo di esploratore stessi pensando a Cristoforo Colombo. Non male: la scoperta di Cristoforo Colombo ha cambiato il mondo.

A proposito di imperatori, si pensi che tra i tanti tentativi di impero – da Gengis Khan a Attila e altri ancora – il solo cui tutti dobbiamo pensare come impero vero, serio e duraturo è

[3] Freud, S. (1932), *Una visione del mondo* (*Über eine Weltanschauung*), nella Lezione 35 della *Nuova serie di lezioni di Introduzione alla psicoanalisi*. OSF, vol. XI.

[4] Voltaire (1978), *Candido ovvero l'ottimismo*, Rizzoli, Milano, p. 157.

l'Impero Romano. Ora, è vero che i romani hanno costruito l'impero con la forza delle armi e dell'esercito, ma cosa volete che conquistasse Freud con questi strumenti? Niente.

Circa l'impero Romano va annotato un fatto. Una volta realizzata una conquista – la Gallia, l'Iberia, i paesi Germanici, etc. –, i Romani vi arrivavano con una legislazione riconosciuta come valida da tutti i conquistati. La forza dell'Impero Romano era la validità della propria legislazione, che costituiva peraltro un vantaggio per tutti. Si pensi ad esempio alla costruzione delle strade e allo sviluppo del commercio.

Che c'entra Freud con la legislazione universale? Per questo ho usato le parole *impero* e *pensiero*. Per cercare di intendere al meglio quello che si sta dicendo, suggerisco di pensare all'analogia o similitudine del pensiero con il Parlamento italiano o di qualsiasi altro paese.

Cos'è il Parlamento? È l'organo legislativo cioè l'organo che emette leggi valide per quel Paese. La validità delle leggi è tale se esse sono valide anche per i criminali. Esempio: nessun criminale si sottrae alla validità della legislazione civile e penale italiana.

Qual è stata l'operazione imperiale di Freud? Quella che ha fatto sì che il suo lavoro fosse legislativo e che introducesse il concetto di pensiero come legislativo e con validità universale.

Questo passaggio di Freud non è risultato così evidente finché io non l'ho detto.

Freud ha introdotto il pensiero come legislatore del nostro corpo nella relazione con i corpi di tutti gli altri. Agire significa relazione del mio corpo con il corpo di tutti gli altri, nessuno escluso, tanto che non ha nessuna rilevanza se nella vita io conosca al massimo una decina di persone.

L'operazione imperiale del pensiero è stata quella di accorgersi che la natura non equipaggia i nostri corpi di nessuna legge di moto. Non si nasce con una legge di movimento, che troviamo invece nei corpi fisici, la cui legge di moto è stata tra l'altro individuata molto tardi, prima da Galileo e poi da Newton.

Pertanto, la natura non equipaggia i nostri corpi di una legge. Ma, dice Freud – io lo sottolineo in modo che lui lo dica –, la legge ce la diamo noi, diventiamo legislatori. Questa opera legislativa individuale, di ciascuno, lui l'ha chiamata: *pulsione*.

È utile ricordare una tardiva traduzione inglese della parola tedesca *Trieb*: *drive*. Questa parola suona bene anche intuitivamente. Tutti sappiamo ad esempio che il *taxi driver* è il taxista. Questa è la pulsione: il nostro taxista. E non è data dalla natura, almeno una parte ce la mettiamo noi. La parola freudiana che indica questo "mettercela noi" è la parola *fonte*, in tedesco *Quelle.*

Noi siamo i legislatori e saremmo morti se non fossimo legislatori; non avremmo moto neanche per portarci un pezzo di pane alla bocca.[5]

4. Il pensiero come organo

Si tratta di una legge di moto della relazione del mio corpo con i corpi di tutti gli altri.

So che non è facile il passaggio a questi "tutti", perché comunemente si penserebbe a quei quattro o cinque che conosco, ma non è così.

[5] Interviene Raffaella Colombo: "Il punto di partenza sul dolore riguardava proprio questo. Ci sarebbe solo dolore e morte." Contri riprende: "Quello che ha appena detto Raffaella è pienamente su questa strada."

Da qui a dire che il pensiero è un organo ed è l'organo della soddisfazione, come il Parlamento è un organo, il passo è molto breve.

Ho impiegato diversi anni per arrivare a dire quello che sto per dire.

Al mio maestro Lacan è andata male circa il pensiero, anche per colpa sua. Se avessi finito il mio libro su Lacan, il nocciolo sarebbe stato che Lacan ha mancato il pensiero. Lui stesso ironizzava nell'usare la parola pensiero, non ci stava ad investirla. Ma questo non gli ha impedito di dire la frase che a me è stata di grande aiuto per dire tutto ciò che vi sto dicendo.

«*Il ne saurait y avoir de satisfaction d'aucun sans la satisfaction de tous*.»[6]

"Non può esserci soddisfazione di uno senza la soddisfazione di tutti".

Questa proposizione universale è il massimo di Lacan ed ecco perché dico che il pensiero è l'opera legislativa del moto di un individuo nei confronti dell'universo di tutti e non c'è soddisfazione di uno senza quella di tutti.[7]

La parola *organo* è comunemente nota: ci sono ad esempio organi quali il braccio, la mano, i polmoni o il cervello. Non voglio fare la storia né della filosofia né della biologia, ma quando si parla di rapporto tra mente e cervello trovo che siano manfrine filosofiche su mente e cervello.[8]

Perché non ripartire dall'osservazione, che peraltro era già a disposizione degli Assiro-Babilonesi che di neurologico non sapevano assolutamente nulla se non che un trauma cranico metteva fuori uso per un po' di tempo o che l'eccesso di alcolismo aveva effetti a questo livello? Perché non avvalersi piuttosto della osservazione, dell'ancillarità – da ancella – dell'organo cervello all'organo pensiero?

Io sto dicendo parole intendendo dirvele. È il mio pensiero questo intendimento. Il mio cervello in questo momento lavora da brava ancella delle intenzioni che ho, per esempio di parlare. Azione motoria: parlare, insieme a quella del pensiero.

Come mai queste brave neuroscienze non ripartono dalla indagine neurologica sulla ancillarità dell'organo cerebrale neurone al pensiero? Dobbiamo rovesciare completamente l'indagine, sapendo che questa ancillarità è un fatto e che il venire meno di questa ancillarità si chiama patologia.

Cosa peraltro piuttosto evidente. Infatti un ictus nell'organo del mio cervello è la peggiore ancella nei confronti del mio pensiero. Cose ovvie, da Assiro-Babilonesi.

5. Amici del pensiero

Il mio pensiero non vuole dire solitudine – usa anche dire solipsismo –.

Non è solitudine se è legislatore universale; se pensiero allora non c'è solitudine.

---

[6] Lacan, J. (1986), *Il seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi. 1959-1960*, Einaudi.

[7] In un modo un po' diverso da Lenin e Stalin, tuttavia in questa frase io sono comunista. Non è lo stesso comunismo, si potrebbe dire che è "un altro comunismo".

[8] Oggi si "manfrineggia" sulle neuroscienze, la neuropsicologia, etc. etc., fino alla ridicolaggine di scrivere un articolo sulla ricerca del neurone della poesia. Il poeta avrebbe i neuroni più favorevoli all'essere poeta, musicista e così via. Tutto ciò è scientificamente ridicolo, tanto che non esistono nemmeno i mezzi per formulare un'ipotesi a questo riguardo. Inoltre, io ritengo che le neuroscienze, nei suoi laboratori, non dicano queste stupidaggini, che sono piuttosto opera di psicologi e di alcuni giornalisti.

Faccio universo in ciò che faccio o dico, per esempio adesso.

Un giorno ho pensato di estenderlo a una società di amici del pensiero, in quanto il pensiero è l'organo amico, di una duplice amicizia: il pensiero è amico e si può avere amicizia per esso, coltivandolo. Questa comunione, tutt'altro che religiosa, può estendersi a più persone. È così che ho fondato una società di "*Amici del pensiero*".

Concludo cogliendo il pensiero dell'ultima settimana. Quello che io volevo fare, ormai da qualche anno, era un *Ordine*; proprio come si dice un ordine religioso. Con la differenza che io stacco dal binomio la parola "religioso" e la getto dalle scale. Un ordine di persone.

Sto meditando su come rieditare lo Statuto già esistente di questa società.

Mi intendo di ordini religiosi. Ho conosciuto i più diversi membri di ordini religiosi: gesuiti, domenicani, francescani, benedettini anzitutto. Di un Ordine, non fra quelli nominati – un altro ancora abbastanza noto –, ho persino fatto parte, conoscendone certi benefici. Conosco anche i benefici dei gesuiti. Lungi da me ogni disprezzo per questa esperienza, di cui peraltro l'Occidente è pieno. Anche il Buddismo ha fatto i suoi Ordini, pur non avendo nulla che spartire col Cristianesimo.

L'idea degli Ordini è un'idea plurifocale, pluricentrica.

So da qualche tempo di quel certo film, *Ida*.[9] Una giovane che sta per prendere i voti viene invitata a uscire per un po' dal monastero. Conosce un uomo e, con lui, tutte le attrazioni sessuali. Questo uomo le dice che, se staranno insieme, sposati o compagni, succederà sì una serie di cose, ma alla fine andrà storta. Usa l'espressione "nasceranno i problemi": si sa, vuole dire che va storta. Da questo momento – intelligente lo sceneggiatore regista – la ragazza ritorna al monastero.

Ho trovato acuta quest'idea: se mettendomi con un uomo il rapporto è destinato ad andare storto, allora torno in convento. Che poi è una delle premesse implicite del monastero, quale che sia.[10]

Non sto dicendo una sciocchezza. Nei primi secoli del Cristianesimo è stato inventato l'eremitismo. Era un fatto di invenzione, e è andato molto male. Con l'equivoco, tra l'altro, sulla povertà: anche l'eremita ha le toppe nel sedere, mangia il pane secco, vive al gelo o nella caverna; o quella ridicolaggine per cui vivrebbe in cima alla colonna – non si capisce come facesse a non cadere giù! –.

L'idea era buona, molto buona, ma cedevole. Ho fatto notare recentemente che la cultura mondiale, pochi decenni fa, senza volerlo, ha reintrodotto almeno lessicalmente l'eremita. È la parola *single*. Tutti i preti da me conosciuti hanno odiato questa parola. Per di più *single* voleva dire puttana, se si tratta di una donna. Meravigliosa la parola *single*, fino a designare uno stato di vita: non più solo quello coniugale o religioso, oppure la zitella.

Qualcuno ci prova come me a realizzare l'eremita, tuttavia affinché quest'idea diventi comune, forse arriveremo oltre l'ultimo dei giorni, alla fine dei tempi. Sarà il grado della perfezione dell'umanità.

---

[9] *Ida* è un film del 2013 diretto da Pawel Pawlikowski. Di produzione principalmente polacca, è stato scritto dal regista stesso e da Rebecca Lenkiewicz.

[10] G.M. Genga interviene: "Maria Luisa Moscati dice: "Uno può stare anche da solo!". Contri: "Io non ricomincio oggi a parlarvi di ciò che dico dell'eremita. Per esempio, avete davanti a voi un'eremita". M.L. Moscati precisa: "Un'aspirante eremita". Contri aggiunge: "Non aspirante, *attuante* eremita". M.L. Moscati chiarisce che lei stessa è un'aspirante eremita. Contri: "Se vuole le insegno a non essere più solo aspirante. Comunque sono a sua disposizione".

È un Ordine non religioso. Non sto a ripetere tutto ciò che ho detto sulla religione, che ho sempre chiamato "forma di religione".

C'è stato uno che remotamente ha concepito quello che sto dicendo: era Francesco d'Assisi. Laico puro, oltretutto. Tuttavia, come osservò una volta mia sorella Mariella, Francesco d'Assisi ha commesso un solo errore. Francamente, non vedo come potesse non commetterlo. Ha scritto la sua *Regola* e ha voluto che il Papa Innocenzo III l'approvasse. È stato l'errore di San Francesco. Ecco perché prima sono partito dal Papa. Francesco non doveva farlo, ma come poteva non farlo? Consideriamolo un'attenuante.

È da tempo che faccio osservare che l'idea di povertà di Francesco non ha niente a che vedere con le toppe nel sedere. L'idea di povertà di Francesco era formale e dichiarata: lui non vuole che il lavoro sia salariato. Ossia che il lavoro occupi lo stesso posto occupato dalla prostituta, che si compra come la merce. Magnifico pensiero!

Notate che era lo stesso pensiero di Marx, un cui saggio importantissimo è intitolato *Lavoro salariato e capitale*.[11] Non sto cercando di fare una *liaison* tra San Francesco e Marx; queste cose lasciatele ai teologi della liberazione, con cui non ho niente da spartire.

Io non faccio più parte di nessun Ordine religioso per una sola ragione: ho trovato che erano tutti insoddisfacenti, cioè che in essi non trovava posto il pensiero, il pensiero che in Freud è sinonimo di pulsione.

Questa sinonimia (pensiero-pulsione, pulsione-pensiero, la pulsione è il pensiero) non l'ha detta nessuno.

6. Inconscio, ovvero il pensiero in fuga

Freud ha inventato anche la parola *inconscio*. Anzi, la parola inconscio precedeva la parola pulsione, per dire ancora una volta che si tratta di pensiero. Infatti non designa niente di diverso. Un giorno Freud si lamenta con se stesso per avere introdotto la parola inconscio poiché per tutti era diventato le viscere dello spirito; a questo punto le manifestazioni dell'inconscio erano i peti dello spirito.

"Si è espresso l'inconscio nel mio sogno, nel mio lapsus", come flatulenze spirituali. É l'idea più diffusa di inconscio: meteorismo spirituale, che poi avrà le sue flatulenze. Eravamo più spiritosi noi da bambini piccoli, quando lanciavamo le bombette puzzolenti in un ambiente, tanto per rallegrare l'atmosfera. Ho smesso presto di divertirmi in quel modo, non ho più apprezzato.

Visto che Freud si è un po' lamentato con se stesso per aver introdotto la parola inconscio, io ho provato a modificarlo, chiamandolo *pensiero di natura*, pensiero a pieno titolo.

L'inconscio differisce dal pensiero di natura solo perché la parola *inconscio* designa il pensiero di natura messo in difficoltà, "sotto le bombe dell'angoscia".[12] Ricordando la guerra, quando c'erano le bombe e la gente scappava nel rifugio – è un paragone buono – la parola inconscio designa il mio pensiero in fuga dalle bombe, in questo caso dalle bombe dell'angoscia. O, come dicevo prima, dall'amore come minaccia. L'angoscia altro non è che l'amore minacciato, creduto minacciato. Se l'amore è minacciato – anzi: minaccia di sottrarsi – mi rifiuto di chiamarlo amore.

[11] Marx, K. (1849), *Lavoro salariato e capitale*, Editore Riuniti, Roma, 2006.
[12] AA.VV. (2011), *A chi non ha sarà tolto. Economia e psicopatologia*, Sic Edizioni on line, Milano, p. 60.

Ho citato più volte quella canzonetta siciliana, in cui la ragazza – per fortuna non l'ho conosciuta, sennò sarebbe stata sgozzata da tempo – "*lu suli si nni va*, domani torna [il sole è fedele]. *Si mi nni vaju jù*, non torno più".[13] La uccido! Non mi sento così sanguinario, semplicemente la lascio fare quello che vuole. Quella canzone dice benissimo l'amore come minaccia: *si mi nni vaju jù, nun tornu cchiù!*

In questo senso ho sempre apprezzato il Dio biblico il quale, quando si arrabbia, ne fa di tutti i colori: il diluvio, la deportazione… Però insiste sempre che è un Dio fedele. Dio non minaccia mai di sottrarre il suo amore: botte sì, sottrazione dell'amore mai. Siate pure atei quanto volete, non vi sto facendo teologia, sto portando un esempio di non minaccia di sottrazione dell'amore; cosa che invece fanno quasi tutte le madri, e anche i padri.

L'ho chiamato pensiero di natura; senza il *di natura* non vale niente.[14] Ce l'ho con Platone per questo. Non vi faccio una lezione complicata di latino, basta dire che quel *"di"* – che è un genitivo – si traduce con il *de* latino: *intorno a, a proposito di*. È il pensiero intorno alla natura, in quanto la natura non fornisce il movimento ai nostri corpi.

Fatte le dovute differenze, lo aveva capito anche il fondatore del comportamentismo, Watson. Nel suo articolo del 1913, *Psychology as the Behaviorist Views It*, noto come il Manifesto del comportamentismo, scrive che la natura non fornisce agli organismi le loro leggi. È quello che ho detto io. Perché gli organismi abbiano delle leggi bisogna dargliele. Non solo le leggi del commercio, anche quelle del movimento. In questo Watson ha cominciato dalla premessa di Freud, poi ha preso tutt'altra strada. Infatti le leggi per Watson derivano dall'educazione o dallo sperimentatore, che in fin dei conti è un educatore, un educatore di ratti, ma pur sempre un educatore.

Nella prospettiva di Freud la fonte – Q*uelle* – delle leggi vedono l'individuo stesso come legislatore. Il che significa non andare più a pranzo insieme con l'educazione, poiché l'educazione – quella educazione che fornisce agli organismi le leggi con cui si muovono – non vuole l'individuo come legislatore. Io non ho acquisito dall'educazione le leggi del mio moto.

Per trovare l'individuo legislatore bisogna andare a leggere nell'antichità, nella Bibbia, bisogna andare a leggere Giobbe. Vi consiglio Giobbe.

© Società Amici del Pensiero - Studium Cartello 2014
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

[13] *"Lu suli si nni va - dumani turna - si mi nni vaju jù - nun tornu cchiù"*. Rosa Balistreri, *Ti nni vai*. "Il sole se ne va e domani torna; se me ne vado io, non torno più."

[14] Raffaella Colombo propone: "Se vuoi dire perché l'hai chiamato pensiero di natura e non soltanto pensiero".